

ECONOMIA

Alitalia, stretta sulla trattativa con Etihad

● Il premier incontra Lupi. Del Torchio cerca il via libera delle banche alla ristrutturazione del debito

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Ripartono serrati i confronti su Alitalia, dopo che la lettera di Etihad arrivata martedì ai vertici della compagnia di bandiera ha sbloccato la trattativa in corso. Ieri un lungo incontro a Palazzo Chigi tra il premier Matteo Renzi e il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi per fare il punto della situazione. «Alitalia deve tornare a essere una grande compagnia internazionale, non regionale, non a medio e corto raggio. Il piano industriale sarà valutato sotto questo aspetto», dice Lupi rispondendo nel question time alla Camera a un'interrogazione sullo stato dell'arte. «È evidente - continua - che un'alleanza tra Etihad e Alitalia viene ritenuta dal governo complementare e strategica per una possibile espansione». Per quanto riguarda la situazione finanziaria, il «Cda ha confermato che i conti sono in linea con le previsioni per il 2014». Quanto al Piano nazionale degli aeroporti il ministro ribadisce che Fiumicino, Malpensa e Venezia saranno «i tre grandi aeroporti internazionali» e precisa che «i collegamenti» con l'alta velocità «non sono imposti dalle trattative tra Alitalia ed Etihad, ma dal buon senso e dall'idea della politica che in tutto il

mondo i primi collegamenti sono quelli tra i grandi aeroporti internazionali, il sistema ferroviario e le metropolitane».

Nessun accenno al numero di eventuali esuberanti: Lupi ricorda che le ultime cifre note sono quelle relative al piano presentato dal management dell'azienda (nel luglio 2013), che prevede cassa integrazione e mobilità per 2mila addetti per una riduzione del costo del lavoro pari a 128 milioni. Di questi, mancano ancora all'appello circa 48 milioni, per recuperare i quali l'azienda sta dando vita ad una massiccia spending review, con interventi che riguardano il blocco delle indennità di volo, la riduzione degli stipendi oltre i 40mila euro, e persino il cosiddetto «tempo di tuta», ovvero il tempo (pochi minuti) a disposizione degli operai dal momento in cui timbrano il cartellino in entrata a quello in cui, infilatisi appunto la tuta, iniziano a lavorare. Il piano dei vertici Alitalia, nel complesso, punta a tagliare i costi per 400 milioni, un importo superiore ai circa 300 milioni annunciati nel luglio scorso. Dopo quello dell'altro giorno, sul tema continuano gli incontri con i sindacati di categoria: domani con quelli di piloti e assistenti di volo, il 6 con quelli del personale di terra. Ma i numeri del confronto sono quelli di Alitalia, appunto, mentre



Svolta Alitalia, Etihad ha inviato lettera di intenti FOTO LAPRESSE

di quelli che avrebbe in testa il numero uno di Etihad, James Hogan, non si sa ancora nulla. Le voci che circolano parlano sempre di 2600 esuberanti, con un forte coinvolgimento del personale di terra, ma in realtà della lettera di Abu Dhabi non sono stati ancora resi noti i dettagli. Dovrebbe contenere la cifra che gli Emirati intendono mettere sul piatto (fino a 560 milioni) e le loro condizioni per il salvataggio di Alitalia: innanzitutto la ristrutturazione del debito con le banche per 400 milioni, un punto molto controverso tra gli istituti di credito. L'ad di Alitalia, Gabriele del Torchio, incontro-

rà domani a Milano i rappresentanti delle banche creditrici della compagnia, ovvero Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte Paschi e Banca popolare di Sondrio.

Tra i punti, anche la riorganizzazione degli aeroporti di Fiumicino, Linate e Malpensa, destinato quest'ultimo a diventare sempre più uno scalo per merci e non per passeggeri. Il governatore lombardo Roberto Maroni continua ad opporsi al suo ridimensionamento: «Non si può sacrificare un sistema, un progetto aeroportuale che vede Malpensa come hub per fare un favore a un vettore straniero».

Dolce&Gabbana condannati per evasione fiscale

Dolce e Gabbana condannati a un anno e sei mesi per omessa presentazione della dichiarazione dei redditi su un imponibile di 200 milioni di euro. A nulla è valsa la requisitoria del sostituto procuratore generale di Milano, Gaetano Santamaria - l'accusa nel processo d'Appello - che aveva chiesto l'assoluzione dei due stilisti.

La Corte d'Appello ha sposato l'accusa sostenuta in primo grado dalla procura di Milano, secondo la quale la società lussemburghese Gado (alla quale Dolce e Gabbana avevano venduto nel 2004 i marchi della maison) era in realtà una società esterovestita. Serviva dunque a aggirare il fisco.

Rispetto alla condanna di primo grado, la pena è stata ridotta di due mesi. Alfonso Dolce, fratello dello stilista, è stato invece condannato a un anno e due mesi. La stessa pena è stata data anche all'amministratrice delegata Cristiana Ruella. «Sono senza parole, allibito. È una sentenza inspiegabile», ha commentato a caldo Massimo Dinoia, legale dei due stilisti. «Faremo ricorso, del resto già la Procura generale aveva capito che non c'era proprio niente», ha aggiunto l'avvocato riferendosi alla richiesta di assoluzione nei confronti dei suoi assistiti formulata dal pg Gaetano Santamaria. Nessun commento dai diretti interessati, che hanno già versato 40 milioni di euro nell'ambito del contenzioso fiscale. I reati contestati si prescrivono comunque tra l'agosto e il novembre di quest'anno.

PRIMO MAGGIO 2014

+ LAVORO + EUROPA + SOLIDARIETÀ

PORDENONE

Concentramento Largo San Giovanni Bosco · ore 8.30
Comizio Conclusivo Piazza XX Settembre

Intervengono:

Susanna **Camusso** · Raffaele **Bonanni** · Luigi **Angeletti**

